

*Dott. Zanetti Gigliola*

PSICOLOGO PSICOTERAPEUTA

GIGLIOLA ZANETTI

**LETTERA**

**A**

**SILVIO BERLUSCONI**

## LA TERAPIA DELL'INNOVAZIONE IN ITALIA

### **Una proposta di riforma**

Avendo appoggiato la costituzione del Popolo della Libertà nel mio scritto "*La nuova rotta dell'Italia*" apparso sul sito Internet nel 2007, mi sono iscritta con entusiasmo al Popolo della Libertà, nella veste di Forza Italia, pensando che potesse rappresentare un'"avventura rivoluzionaria, per far sì che tutti gli italiani, che non si riconoscono nella sinistra e nei suoi dogmi, si ritrovino in un unico grande, grande, grande movimento delle donne e degli uomini che amano la libertà e che vogliono restare liberi".

Questa lettera datata nel marzo 2008, mi è stata inviata in prossimità delle elezioni del 13-14 aprile da Silvio Berlusconi, rivolgendosi a me con un "Cara Gigliola".

Il rinnovamento promesso, tuttavia, caro Silvio, dovrebbe cominciare dal modo di votare, di assegnare il ruolo di guida ai rappresentanti del popolo.

Ho fatto la richiesta di candidarmi come parlamentare, per poter portare il mio contributo attraverso le istituzioni, in quanto lavoro intensamente dal 1997 in direzione del rinnovamento del mio Paese introducendo chiarezza e serietà.

Quando potrò parlare attraverso le istituzioni e collaborare attivamente all'innovazione e alla crescita del mio Paese all'interno delle istituzioni?

Ho presentato il mio curriculum al coordinatore regionale di Forza Italia, l'avvocato Niccolò Ghedini, come mi è stato indicato dalla sede provinciale del partito.

Risultato: non sono stata ammessa nella lista dei candidati parlamentari.

Quando ho chiesto alla sede provinciale del partito "che fine ha fatto il mio curriculum" e se potevo avere una risposta, mi hanno risposto che nella lista sono stati ammessi "i più integrati e riconosciuti nel partito", che "c'è gente che è nel partito da 15 anni, da quando è nato", e che "i posti sono quelli", sottintendendo che sono già stati assegnati secondo il loro insindacabile e incontrovertibile giudizio. Il che significa che chi non appartiene alla "casta" privilegiata della "rete" di conoscenze, non può entrare nella lista di coloro che possono essere eletti dai cittadini.

E' questa la "democrazia"? Se non militi nelle fila del partito da quando è nato o da quando tu sei nato..., non potrai mai fare il parlamentare, esprimere il tuo parere di cittadino nell'assemblea dei rappresentanti del popolo?

Caro Silvio, è questo il Popolo della Libertà? E' il Popolo che sa già chi avrà voce in Parlamento ancora prima di presentarsi come candidato?

Il partito non è un redentore-salvatore come nella concezione comunista, ma solo uno strumento del popolo. Il partito intellettuale come soggetto che dà forma alla Democrazia appartiene alla cultura del XX secolo. Il popolo è la democrazia in se stesso.

Qui entrano in gioco non delle politiche, ma delle culture, non delle differenze sui fatti, ma delle differenze sui valori.

Le *credenze* e i *valori* stabiliti derivano spesso da assunti, di solito impliciti, di livello ancora più profondo, relativi al contesto, al ruolo, alle norme ecc. Le *credenze* che influiscono maggiormente sulle persone sono generalmente quelle di cui si ha meno consapevolezza, come l'acqua, in cui il pesce nuota. Nelle organizzazioni e in altri sistemi accade spesso che le credenze non siano apertamente espresse ma abbiano lo statuto di *presupposti impliciti* degli schemi linguistici, dei comportamenti non verbali e dei «metamessaggi» delle persone.

Dietro la chiusura blindata della "casta" si insinua il presupposto implicito di autosufficienza e difesa del privilegio consociativistico. Questa "cultura di casta" nuoce alla crescita del nostro Paese, in quanto si oppone frontalmente all'innovazione e alla "cultura del merito".

I problemi nascono soprattutto in relazione al fatto che si dà per scontato che "in Italia si fa così", come ho potuto constatare parlando con varie persone, peraltro indignate nei confronti dell'intrigo e della corruzione ad ogni livello sociale.

Pertanto, il *cambiamento* inizia proprio nel momento in cui si rifiuta di condividere l'implicito *presupposto culturale* che in Italia, per essere assunti, bisogna essere raccomandati, e che l'intreccio di relazioni è sufficiente a farti mantenere il posto che occupi, anche se "non combini niente".

In un sistema funzionale, *credenze* e *valori* sono in linea con l'*identità* dell'organizzazione e con il *contesto* in cui essa opera. In un sistema disfunzionale, invece, le credenze contrastano con il sistema allargato e possono assumere un'esistenza a parte, fino a diventare un «virus del pensiero» con capacità distruttive analoghe a quelle dei virus del computer.

*Credenze* e *valori* vanno dunque aggiornati e allineati coerentemente con l'*Identità* dell'Italia, per poter imprimere una spinta evolutiva decisiva al nostro Paese.

Per realizzare i propri sogni e creare un mondo al quale le persone desiderino appartenere, leader e collaboratori non devono soltanto possedere le abilità e le capacità di azione a ciò necessarie, ma devono anche conoscere le proprie *credenze* e i propri *assunti* più profondi.

*Crediamo* che l'efficienza delle organizzazioni e del nostro Paese possa ricevere la spinta propulsiva decisiva da una cultura che premia il merito e incentiva la trasparenza e serietà nell'accesso agli incarichi politici e pubblici e nelle assunzioni nel settore privato.

I criteri meritocratici non piacciono a burocrati e dipendenti pubblici e nemmeno alla partitocrazia. Ma non è giunto il momento di modernizzare il nostro Paese?

Ciò che ho constatato è un *sintomo* che ci segnala l'opportunità e necessità di *cambiare*.

Il sistema della partitocrazia imperante e delle caste chiuse impedisce l'accesso ai nuovi e al nuovo. La partitocrazia si è rivelata nella sua qualità di "aristocrazia dell'intrallazzo" che blocca di fatto il cambiamento, anche quando dice di volerlo.

Il dizionario Garzanti della lingua italiana definisce il termine "casta" in questo modo: "gruppo sociale chiuso, in cui garanzie giuridiche e religiose vietano la mobilità dei membri verso altri gruppi; specialmente ciascuno degli strati in cui è divisa la popolazione indiana; (fig.) gruppo di persone che si attribuisce speciali privilegi. Dal portoghese e spagnolo 'casta (razza) pura', dal latino *castus* 'casto, puro'".

Questa definizione ci sollecita ulteriormente a prendere coscienza dei fattori che paralizzano l'evoluzione della società italiana.

La "razza pura" dei partiti che detta legge negli ospedali, nelle università, nei giornali, nei gruppi professionali ecc. incatena la società in una logica di tutela dell'intreccio che fa ristagnare e imputridire le spinte evolutive impresse da provvedimenti e leggi.

L'innovazione richiede anche nuovi soggetti e artefici del cambiamento, non solo leggi o decurtazione e semplificazione delle leggi attuali.

Pertanto, un movimento "che rappresenta la grande Famiglia Europea della democrazia e della libertà, il Partito dei Popoli europei, che mette insieme i moderati, i cattolici, i liberali, i laici, i riformisti" come si legge nella stessa lettera di Berlusconi, non deve trattare quasi a pesci in faccia chi non fa casta e "gioco di casta" proprio perché è aperto al dialogo con tutti e all'innovazione della società.

"Le donne e uomini che amano la libertà, che vogliono restare liberi e che per questo motivo hanno voluto dare questa grande spinta di rinnovamento al centrodestra", come si può leggere nello stesso contesto, possono anche non provenire dalla casta dei partiti e tuttavia dare un contributo sostanziale e determinante alla causa del Popolo della Libertà.

Scrivo a nome di tutte le donne che si impegnano duramente per il proprio Paese e vengono escluse dalla rappresentanza politica in base a criteri che non riguardano il merito.

A me non si dà né voce né spazio. Perché? Internet è l'unico accesso democratico alle informazioni che mi viene concesso. E lo uso per rappresentare tutte quelle donne imbavagliate che non possono parlare né in Parlamento né nella vita sociale.

E' il maschilismo, l'affarismo, il clientelismo, la lobby di potere o più semplicemente l'ottusità mentale a sbarrare la comprensione delle dinamiche sociali che spingono verso un'apertura al femminile e alle sue istanze?

Come mai il PD ha totalizzato il 30% di presenze femminili in Parlamento, mentre il Pdl è rimasto fermo alle legislature precedenti, al 9% ?

E le donne ministro annunciate in campagna elettorale erano almeno 4 su un governo "snello" di 12 ministri. Invece, sono diventate 4 su 21. Siamo ben lontani dal modello del governo di Sarkozy (7 donne su 15 ministri) e da quello di Zapatero (9 donne su 17 ministri).

Le donne rappresentano il 53% dell'elettorato in Italia e la loro presenza in Parlamento viene costantemente bloccata e "boicottata" a livello locale, malgrado gli appelli di Berlusconi e Veltroni a far salire al 40% le presenze femminili. Ma, mentre Veltroni è stato ascoltato dal PD di cui è leader, Berlusconi ha riscontrato che le sue parole sono rimaste "lettera morta". Perché?

Forse non è un caso che ciò abbia coinciso con la decisione di Niccolò Ghedini e della sua commissione di ignorarmi ed escludermi dalla lista elettorale, malgrado stia facendo una massiccia campagna culturale su Internet dal settembre 2007, pubblicando tutti i miei scritti dal 1997, in particolare per dare voce alle donne, che sono strumentalizzate quando servono ai politici per avere il loro voto e rapidamente dimenticate ed escluse, quando si tratta di dare loro spazio e fiducia, per esprimere il loro punto di vista.

In Italia viene premiato chi copia e intrallazza. Quando inizieremo una significativa azione politica che premi il merito, il talento, l'eccellenza, a partire da quella femminile, che viene relegata dalla nostra cultura ai margini della società?

I "selezionatori" incaricati dai partiti di decidere quali donne faranno carriera in politica e quali resteranno a casa, usano criteri opportunistici, di comodo e non basati sul riconoscimento delle capacità e dei meriti.

Questo non è ammissibile in un Paese evoluto, moderno, che intende ritagliarsi un ruolo di guida nella cultura europea e internazionale.

Invece di lasciare a casa le donne di talento che possono esprimere il loro punto di vista in Parlamento, perché non si può fare in modo da lasciare a casa i "vecchi" opportunisti, retaggio del secolo scorso?

Quanto tempo dovrà passare ancora perché si prendano sul serio i problemi delle donne, come avviene nei Paesi nordici?

Come ho espresso nel volume "*Una paura per crescere*" (p. 76), "il Viaggio implica movimento, spostamento, variazione di prospettiva, passaggio dallo stato attuale allo stato desiderato, possibilità di guardare al proprio mondo abituale da altri punti di vista rispetto a quelli stagnanti connessi agli schemi di riferimento usuali. Di qui il valore terapeutico del Viaggio come fattore che spinge verso la crescita, l'evoluzione dell'individuo".

Vorrei ricordare in proposito che ho scritto su argomenti che riguardano specificamente i problemi delle donne e i pregiudizi che gravano su di loro: "*Le barriere del pregiudizio. Come riconoscerle e superarle*", "*Il femminile bruciato*", "*Le leggi che riguardano la donna sono in sintonia con il femminile?*", "*La belva sopita*", "*La meritocrazia è patrimonio e privilegio di ricchi e potenti?*", e vari capitoli inseriti in quasi tutti i miei libri.

Penso che quanto è successo a me durante queste elezioni legislative non rappresenti un caso isolato, ma bensì un *caso paradigmatico* di una situazione insostenibile che ignora, emargina, imbavaglia, soffoca e stronca le donne.

Internet costituisce l'unico spazio veramente democratico, in cui non dobbiamo chiedere il permesso agli uomini per poter dire quello che pensiamo e per poter esercitare il diritto alla libertà di stampa.

E' molto grave che in una società cosiddetta democratica si arrivi a questo.

Ritengo che il mio caso rappresenti un sintomo di grave malattia e resistenza della nostra società nei confronti dell'innovazione.

E' il non voler accettare il contributo e la voce delle donne in un mondo che cambia e ha sempre più bisogno delle donne per diventare più sano e trovare nuovi equilibri, più solidi e duraturi.

Proprio come il pesce è l'ultimo a notare l'acqua, rischiamo di dare per scontata una situazione anomala, che impedisce al merito di emergere e alle capacità di poter essere esplicate nel posto giusto.

Gli "irreggimentati" della politica possono non avere né il talento né la capacità strategica di concepire e attuare idee e progetti.

Allargando gli orizzonti concettuali fino a comprendere "l'acqua in cui il pesce sta nuotando", possiamo chiarire le idee e arricchire il lavoro di ulteriori contributi, più approfonditi e polivalenti.

Caro Silvio, ho costruito un sito Internet per aiutare l'Italia e l'Europa ad evolvere verso traguardi non ideologici pubblicando i miei libri e mettendoli a disposizione di

chiunque voglia documentarsi e fare un percorso di pensiero che approdi a dimensioni di libertà e democrazia, disancorate dalle ideologie.

Mi sono battuta per sostenere l'accesso delle donne nel mondo del lavoro, perché avessero più servizi per non rinunciare alla famiglia.

Ho insegnato alle donne a non rinnegare le loro qualità e la loro sensibilità, per imitare gli uomini, contrapponendo l'essere donna con tutto il resto, e a contare sulle proprie capacità, talenti, impegno, determinazione, anziché sugli aiuti esterni.

Sarei contenta che ci fosse una significativa presenza femminile in Parlamento.

Avrei desiderato far sentire la mia voce in Parlamento, oltre a metterla per iscritto su Internet e collaborare alla crescita dell'Italia, che amo tanto. Sono stata esclusa dalla lista elettorale in base ai criteri e alle disposizioni della legge o in base ai criteri del tutto soggettivi di Niccolò Ghedini e della sua commissione?

In politica ci sono fenomeni che vanno letti nella loro prospettiva di *segnali* o *sintomi*. Se si scambia il sintomo con la malattia e si pensa di eliminare la malattia eliminando il sintomo, si ragiona come un meccanico che ritiene di poter evitare il pericolo di fondere il motore spegnendo la spia dell'olio che si è accesa.

Bisogna dunque intervenire alla radice con provvedimenti strategici e legislativi in grado di guarire dalla malattia dell'immobilismo sociale che tiene incatenate le migliori risorse del nostro Paese.

Esprimiamo la convinzione che la *vera Democrazia* non costruisca le sue basi sul privilegio di essere "figlio o parente o amico o conoscente di", ma bensì sull'impegno personale, la voglia di fare e di raggiungere obiettivi di crescita per sé e per il Paese.

L'onore non sta nell'essere parte della casta o nell'entrare all'interno dell'intreccio e del "gioco di casta", che si regge sulla costruzione e il mantenimento di privilegi, favoritismi e interessi: sta nel poter contare su se stessi, sul proprio Viaggio evolutivo di scoperta e utilizzo delle proprie risorse.

Riteniamo che tutti gli esseri umani abbiano delle potenzialità che possono essere riconosciute. Non esistono barriere dinastiche o di casta, in omaggio al principio: "Se vuoi, puoi ovunque".

*Chi è leader?* Un tempo, in cui c'erano le classi sociali con scarsa o nessuna mobilità all'interno di esse, il carisma o la capacità del leader era considerato "innato". Chi nasceva in una famiglia "nobile" o dell'alta borghesia, in Europa, aveva molte probabilità di diventare un leader o addirittura veniva ritenuto già tale per effetto del "contesto" sociale di appartenenza.

Ma le dinastie europee nobili e borghesi smentiscono questa "credenza", avendo sfornato dei "prodotti" inaffidabili per quanto concerne le capacità direzionali e carismatiche.

In Italia la partitocrazia ha decretato che il leader deve provenire dalla casta privilegiata del partito. Ma sono i partiti a decidere o i cittadini?

La solidarietà è importante nell'aiutare chi ha meno risorse di noi, ma ciò non giustifica affatto il passaggio all'istituzione della "raccomandazione" come "patente di guida" per insediare i candidati promossi e premiati dal partito nei posti istituzionali. Occorre verificare la capacità di condurre un'auto prima di rilasciare la patente, per non mettere a repentaglio l'incolumità dei viaggiatori.

Se non recidiamo i legacci che bloccano la crescita del Paese, i più scaltri prevarranno sui "migliori" e assisteremo all'estromissione o alla fuga dei "cervelli" che non si prestano al "gioco di casta", con un conseguente impoverimento sociale, all'insegna della mediocrità.

In Italia si è insediato un rovinoso immobilismo sociale attraverso la partitocrazia, il clientelismo, l'espansione dinastica, all'interno di una casta ereditaria, delle professioni di docente universitario, politico e perfino giornalista.

Come possiamo immettere nuova linfa in questo sistema?

Riteniamo che sia giunto il momento di cambiare l'assetto sociale con provvedimenti legislativi concreti da realizzare nella costituzione della nuova democrazia vitale e autenticamente rispettosa dell'evoluzione dell'individuo.

Ci sono esigenze insopprimibili e basilari dell'individuo inserito nella civiltà occidentale, tra le quali primeggia *l'esigenza di acquisire meriti riconosciuti*. Una civiltà che pullula di individui i quali, non adagiandosi su una condizione usuale e su uno scialbo interesse a vivere, si ingegnano in ogni modo per meritare di più e conseguire un tenore di vita molto più alto e appagante, è senza dubbio più viva e vitale. In una nazione in cui c'è un continuo germogliare e fiorire di studi, di ricerche, di iniziative e, conseguentemente, di risultati, si trovano individui che si ingegnano, che sanno intraprendere e realizzare e che, perciò, acquisiscono meriti particolari. È vero che alcuni di questi individui tendono a prevaricare, a sopraffare, a tiranneggiare. Ma è forse più utile per una società adoperarsi per ammorbidirli, anziché preferire che non ce ne siano affatto.

La società italiana è ancora profondamente intrisa della cultura di tipo comunista che non ammette l'iniziativa privata e quindi è restia a riconoscere meriti particolari e non permette alle persone di acquisirne. E' imbevuta della *convinzione* che la migliore società possibile è quella in cui "tutti gli individui sono uguali di fronte allo Stato" e che qualsiasi deroga a questa norma è deleteria per la società e per l'individuo.



Il concetto di "uguaglianza", tuttavia, è fonte di equivoci, perché se è vero che abbiamo uguali diritti e doveri di fronte allo Stato, lo schiacciamento dell'*identità* è fonte di oppressione e di annientamento delle risorse e delle possibilità di crescita, sia individuale che sociale, in nome di una presunta omogeneità e livellamento dell'efficienza.

A questo punto c'è da chiedersi se tutti i filosofi che hanno progettato una società comunista, da Platone ne *La Repubblica* a Rousseau ne *Il contratto sociale* e a Marx-Engels nel *Manifesto del partito comunista*, si siano veramente preoccupati di indagare prima a fondo come siano fatti, in realtà, gli esseri umani e di scoprire se la loro struttura sia o non sia tale da consentire la formazione di una società di questo genere.

La vera utopia è quella di sperare di vivere in una società migliore senza che "noi" diventiamo migliori, poiché la società siamo noi. Allora, essa migliora o peggiora proporzionalmente a quanto noi miglioriamo o peggioriamo. Pertanto, quel tipo di società che abbiamo "in mente", noi l'avremo soltanto se avremo saputo guadagnarcela "individualmente".

E teniamo presente che è praticamente impossibile conseguire un qualsiasi risultato davvero importante senza averlo "personalmente" meritato. È quando i cittadini si rifiutano o non si curano di evolvere personalmente che una nazione si rifugia nelle concezioni del comunismo. Nati individui, essi fanno di se stessi delle pecore anonime e della loro società un gregge. Ma questa non è una soluzione ai problemi individuali e sociali; è piuttosto una resa al "destino", ossia un riconoscere tacitamente che non si ha né volontà, né ambizione, né creatività. Allora, si preferisce vivere come un gregge che come libera associazione di "individui".

Abbiamo parlato dell'esigenza insopprimibile di acquisire meriti riconosciuti. Ma anche l'*esigenza della critica* è insopprimibile nell'essere umano. Ogni nostro inserimento nel tessuto sociale non può non essere "critico", ossia fondato sull'esercizio della propria originalità, della propria autonomia, e di quella "diversità" per cui uno è se stesso, irripetibile ed unico.

*Critica e correzione possono venire soltanto dall'individuo, ossia dall'unica fonte capace di produrre idee diverse e migliori.*

*Quando l'individuo non può esprimersi criticamente, la sua sofferenza è opprimente perché deve sottostare senza reagire all'imbavagliamento e all'irrazionalità e ottusità dell'"imposizione". La ferita al suo amor proprio, e il disconoscimento della sua intelligenza e buona volontà, recano un danno certo a lui e a tutta la società.*

Non dimentichiamo che la civiltà raggiunta dagli antichi ateniesi fu creata da individui estremamente critici, forse i più accaniti critici della storia. L'esercizio della sana discussione critica, pertanto, non solo è auspicabile, ma rappresenta una condizione essenziale dell'evoluzione dell'individuo e della società.

La consapevolezza critica e autocritica finalizzata a superare i limiti, e non certo a colpevolizzare condannando ai roghi, rappresenta uno stimolo al cambiamento e alla crescita sociale in quanto consente di *uscire fuori* dalla struttura limitante e dalla visione della realtà che inchioda il nostro Paese.

Caro Silvio, vorrei una risposta chiarificatrice, a nome di tutte le donne che desiderano essere rappresentate da chi si fa carico dei loro problemi nella quotidianità e attraverso una concreta azione politica, maturata in tanti anni di riflessioni.

Cordialmente.

*Gigliola Zanetti*